



RIVISTA UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE PIACENZA MUSEI (FEDERATA FIDAM) - PERIODICO - DICEMBRE 2022 ANNO XXVII N. 3

POSTE ITALIANE SPA SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART.1 COMMA 1 – CN/PC
GRAFICHE LAMA (PC) - IN CASO DI MANCATO RECAPITO SI CHIEDE LA RESTITUZIONE IMPEGNANDOSI A PAGARE LA TASSA DOVUTA

900 anni della cattedrale di Piacenza

Un convegno di studi internazionale celebra la storia del Duomo



Dal 20 al 24 settembre 2022, un flusso di esperti di storia medioevale accorsi al convegno "La cattedrale di Piacenza e la civiltà medioevale".

SOMMARIO

1-4 Un convegno celebrativo dei **900 anni del Duomo di Piacenza**

6-7 Gli arazzi farnesiani al Quirinale

8-10 Villa Verdi oggetto d'asta

11 Jacopo Veneziani, l'inedito Presidente under 30 della Ricci Oddi

12-15 In Piazza San Francesco, **restauro del monumento all'insigne Gian Domenico Romagnosi**

16-17 A Palazzo Gotico, un pezzo dell'antico e glorioso Egitto

18-19 Per una Gipsoteca a Piacenza

20 In memoria di **Corrado Sforza Fogliani**, mecenate di Piacenza

21-22 Inaugurazione del monumento "Dal Buio alla Luce", firmato Franco Scepi

23 Eventi a Piacenza

Facciata Cattedrale Piacenza, 1122-1233, Piazza Duomo, Piacenza



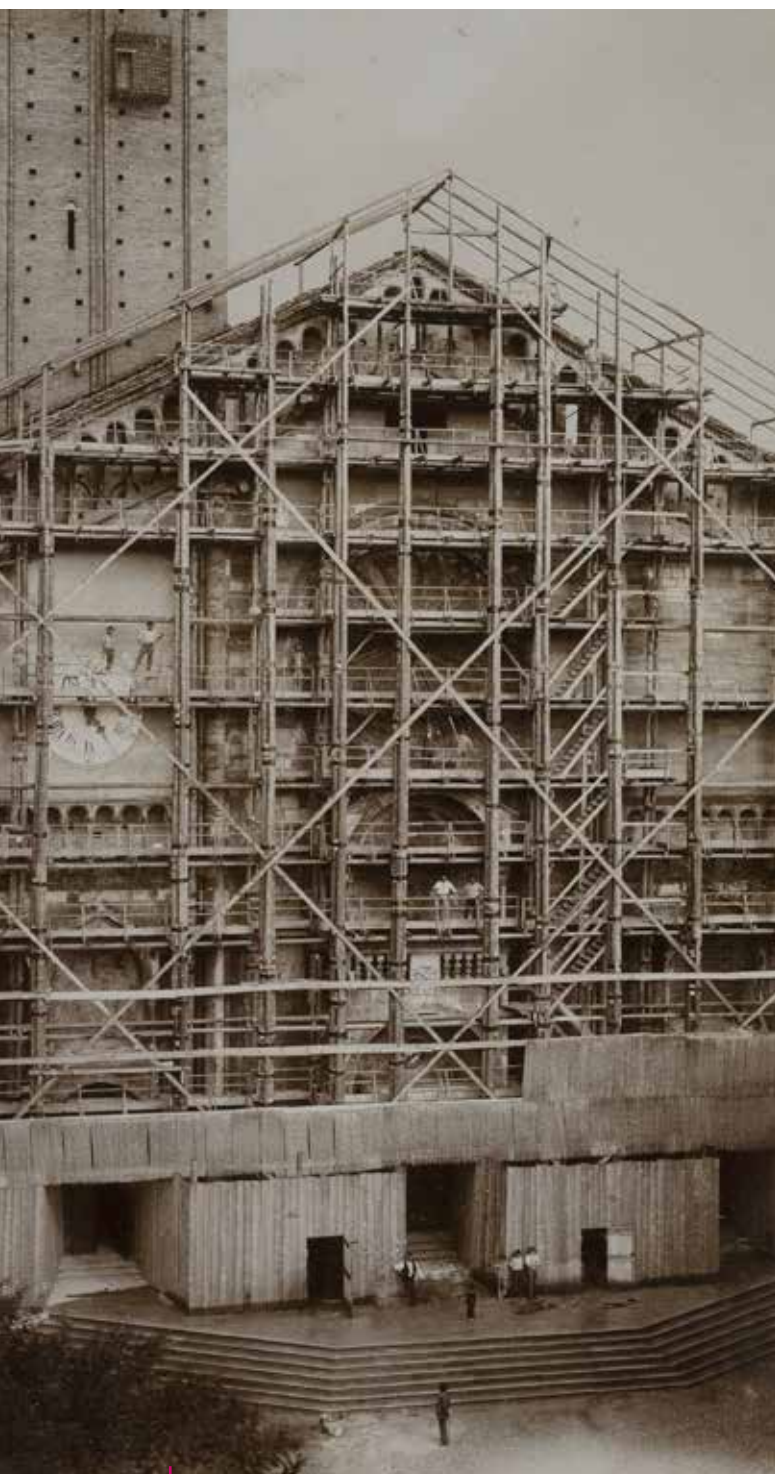
Si è svolto tra il 20 e il 24 settembre dell'anno in corso il convegno internazionale di studi *La cattedrale di Piacenza e la civiltà medioevale*, promosso dalla Diocesi di Piacenza-Bobbio e coordinato dal professor Arturo Carlo Quintavalle. Ospitato in più

sedi (Seminario vescovile, Chiesa del Carmine, Cappella ducale di Palazzo Farnese), l'evento ha visto la partecipazione di quarantacinque esperti di storia medioevale ed è stata proficua occasione per fare il punto sulla storia dell'insigne monumento, del quale si

celebrano nel 2022 i novecento anni di vita. Gli argomenti hanno fatto capo a quattro ineludibili filoni di indagine, che hanno confermato la rilevanza europea della nostra cattedrale: è stata esaminata la presenza della cattedrale nel contesto storico, sociale ed economico del Medioevo, si è fatto il punto sull'architettura e sui restauri della chiesa maggiore (in rapporto ad altri grandi edifici sacri medioevali come nelle relazioni di Clario di Fabio e Giovanna Valenzano). La scultura romanica della cattedrale, internazionalmente nota, è stato uno dei grandi temi del convegno sia nello specifico (ad esempio Barbara Franzè e Francesca Pomarici) che mediante raffronti con altri cicli nicoliani esistenti (Fabio Coden) e approfondimenti su importanti realtà architettonico-scoltoree italiane (relazioni di Enrica Neri Lusanna, Gigetta Dalli Regoli, Clario Di Fabio). Le pitture più antiche all'interno del duomo e nel contesto sono state oggetto di alcune relazioni che hanno svelato dettagli inediti, sempre tenendo presente i rapporti con opere italiane e d'Oltralpe.

Un convegno quindi in cui la cattedrale è stata analizzata sotto diversi punti di vista. Affondi sul contesto storico, sociale ed economico in cui vide la luce il cantiere del duomo sono stati affidati a Paolo Golinelli, Bruno Klein, Paola Galetti. L'immagine della Piacenza dell'epoca nel rapporto imprescindibile tra l'architettura della chiesa maggiore e l'ambiente circostante è stata restituita da Eleonora Destefanis per la parte archeologica e Marcello Spigaroli per il tessuto urbanistico. Tiziano Fermi ci ha ricondotto agli albori,

segnalando le testimonianze di preesistenze sacre nei documenti più antichi dell'archivio capitolare (dal IX al XII secolo). Si sono concentrate invece sull'aspetto originario dell'edificio sacro, con ipotesi sulla localizzazione della primitiva Santa Giustina e con raffronti architettonico-scoltorei afferenti al Romanico padano, le relazioni di Arturo Carlo Quintavalle e Arturo Calzona. Allo spazio sacro e ad aspetti liturgici nelle cattedrali medioevali sono state dedicate le relazioni di Manuela Gianandrea e Nicolas Reveyron. Nell'impossibilità, in poche migliaia di battute, di tirare le fila di un convegno così rilevante per i tanti spunti di ricerca e per la



Lavori di restauro facciata Cattedrale Piacenza, 1897-1902, Piazza Duomo, Piacenza

Panorama Musei

Periodico dell'Associazione

Piacenza Musei

iscritto al n. 490 del Registro Periodici del Tribunale di Piacenza
Anno XXVII N. 3

www.associazionepiacenzamusei.it
info@associazionepiacenzamusei.it

Direttore Responsabile

Federico Serena

Redazione

c/o Studiart
Via Conciliazione, 58/C
29122 Piacenza
Tel. 0523 614650

Progetto Grafico Studiart

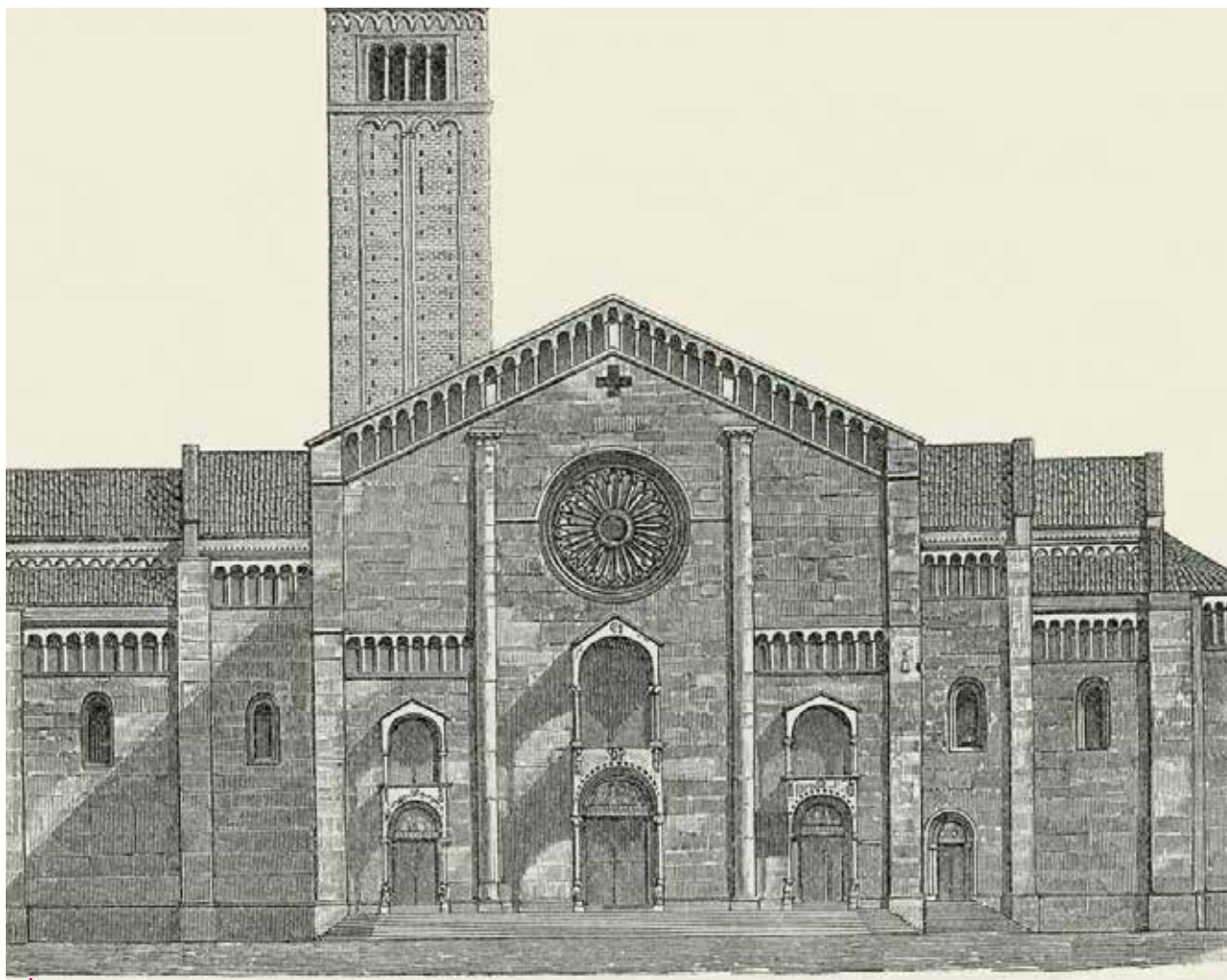
Graphic Executive Luca Mazzoni

Coordinamento editoriale Federica Macchetti

Stampa

GRAFICHE LAMA
Strada ai Dossi di Le Mose 5/7
29122, Piacenza

Disegni e foto, anche se non pubblicati, non verranno restituiti



Progetto facciata Cattedrale Piacenza

documentazione inedita emersa e, in attesa della pubblicazione degli atti prevista per la primavera 2023, rimarco alcune particolarità emerse nel corso delle cinque giornate di studio.

La Cattedrale di Piacenza, costruita a partire dal 1122, data che si leggeva su un'epigrafe in facciata, ha subito modifiche e rifacimenti nel corso del tempo. L'intervento più ingente di modifica, dopo il riassetto seicentesco del presbiterio, è stato quello promosso da Giovan Battista Scalabrini alla fine dell'Ottocento, un cantiere aperto tra 1897 e 1902 sotto la direzione di Camillo Guidotti, teso a riportare la Cattedrale all'aspetto originario. La relazione di

Manuel Ferrari e Barbara Zilocchi si è incentrata proprio sul cantiere scalabriniano alla luce di documenti inediti. Sul finire dell'Ottocento l'edificio dava segni di cedimento, come attesta la perizia stilata dall'ingegner Guglielmo Della Cella nel 1884, in cui si sottolineava la necessità di restauri urgenti all'*armatura del tetto, consunta in parte per vetustà, e a tutta l'ornamentazione esterna in arenaria* (Archivio capitolare della Cattedrale, cart.5). Il vescovo (*Pel nostro Duomo*, 9 febbraio 1894) annunciò di voler procedere ai restauri, adducendo motivazioni religiose, estetiche e morali, in primis la possibilità di lavoro per numerose persone nell'ambito del cantiere

previsto: *«Il tempo ha lasciato la sua azione demolitrice, [...]. Il Duomo è la casa di Dio e la casa di tutti. Esso forma il volto e la gloria della nostra città, come ha formato il volto e la gloria né padri nostri [...]. Io non saprei concepire una città italiana senza un Duomo; peggio una città che avendone uno bello e maestoso, lo lasciasse in abbandono.»*

Barbara Zilocchi ha presentato documenti sull'operato di Camillo Guidotti che gettano nuova luce sui restauri "scalabriniani", sugli studi preliminari compiuti dall'architetto, sulle parti scultoree originali e su quelle modificate o realizzate ex novo. Il Guidotti operò con disamina critica delle principali innovazioni

tecniche delineando il metodo negli "Studi e proposte" per il Duomo (1895): *«... quando siavi il tipo vecchio da riprodurre o da imitare, rifacendo conci o parti distrutte o non ultimate in origine per fortuite ragioni, converrà che le parti nuove sieno lasciate nella loro tinta naturale, e di più sarà bene contraddistinguerle con segni certi, affinché i posteri non abbiano ad essere tratti in inganno. Quelle aggiunte poi o modificazioni, che sono state introdotte nell'edificio, potranno essere conservate e considerate quali altrettante opere a sé, fino a che non abbiano a svisare o mascherare manifestamente parti notevoli del monumento, che in tal caso dovranno essere rimosse o distrutte.»*



Navata centrale *Cattedrale Piacenza*, 1122-1233, Piazza Duomo, Piacenza



Sono state approfondite le ipotesi circa le modalità organizzative del cantiere medioevale, prendendo in considerazione raffronti con altre realtà affini dell'Italia settentrionale. Carlo Tosco ha evidenziato gli stretti rapporti esistenti tra la cattedrale di Piacenza e la Sagra di San Michele in Val Susa. Saverio Lomartire ha approfondito l'annosa questione relativa all'originalità dell'apparato scultoreo della cripta e ha portato ragioni che evidenziano l'appartenenza medioevale di una parte significativa dei manufatti. Un approfondimento diretto su alcune sculture della facciata è stato quello di Francesca Pomarici, ma altrettanto significativi per l'apparato scultoreo sono risultati gli affondi di Stefano Riccioni sulle sculture romaniche poste all'esterno

di S. Eufemia in città, di Marcello Angheben sui rilievi della Genesi nel duomo di Modena e lo sguardo su opere di cultura e appartenenza europea proposto da Manuel Castineiras Gonzales. Anche lo studio delle formelle dedicate ai Paratici ha riservato informazioni inedite. In particolare sembra assodato che le formelle presenti in cattedrale non furono solo opera delle corporazioni piacentine ma anche di privati benefattori come il famoso Ugo Tinctor raffigurato in uno dei rilievi (relazioni di Francesco Gandolfo e Jean Pierre Caillet). Non sono mancate proposte inedite sulla collocazione di sculture medioevali attualmente musealizzate all'esterno della cattedrale, destinate a suscitare

prossimamente approfondimenti e ipotesi ulteriori da parte degli studiosi (relazione di Giorgio Milanesi). È emerso in generale che Piacenza dovette essere sede importante di apprendimento e scuola per maestranze poi attive altrove. La cultura del tempo è stata messa a fuoco nell'ampio excursus sui manoscritti miniati appartenenti alla Cattedrale di Piacenza compiuto da Giuseppa Zanichelli, che ha puntato l'attenzione su codici della Biblioteca Capitolare meno noti del Libro del Maestro. In merito all'apparato pittorico medioevale esistente in cattedrale, Tiziana Franco ha preso in considerazione la più antica figurazione pervenutaci, il San Cristoforo del transetto sinistro, mentre Walter Angelelli ha indagato

in parte le pitture mariane e Marco Rossi le tracce pittoriche riemerse durante i restauri del primo Novecento nelle absidi minori del presbiterio. Incursioni nei cicli pittorici medioevali di importanti chiese locali come Sant'Antonino e Chiaravalle della Colomba e di edifici sacri emiliano lombardi sono state il fulcro delle relazioni di Antonella Gigli e Serena Romano. L'abbazia di Chiaravalle, di primo piano nel Piacentino, è stata peraltro esaminata anche dal punto di vista architettonico nella relazione di Pio Pistilli e nel contesto più ampio della presenza dell'ordine cistercense tra Emilia e Lombardia da Luigi Schiavi. Relazioni di ampio respiro sono state quelle di Anna Maria d'Achille e Andreas Hartmann - Virnich sull'idea di cattedrale e sulla figura del vescovo nel Medioevo. Su eccellenze dell'epoca esistenti in ambito piacentino come il mosaico pavimentale di San Savino e il Salterio di Angilberga hanno relazionato rispettivamente Lucinia Speciale e Fabrizio Crivello. Nell'ultima giornata di studi Tancredi Bella ha posto l'accento su elementi inediti della cattedrale attraverso le note di Ferdinand de Darstein e il contributo di Julian Gardner ha illustrato la munificenza a livello europeo dell'unico papa piacentino, Gregorio X, dal punto di vista della committenza di opere d'arte.

Susanna Pighi



Drain[®] BETON

CALCESTRUZZO DRENANTE
la pavimentazione che fa bene
all'ambiente



ampia gamma cromatica



- piste ciclo-pedonali
- zone 30 Km/h
- parcheggi/piazzali di sosta
- percorsi per impianti sportivi

DrainBeton[®] è un calcestruzzo drenante, fonoassorbente ad elevate prestazioni e attento all'ambiente. Appositamente studiato per:

- pavimentazioni drenanti • piste ciclo-pedonali • strade secondarie e d'accesso • zone 30 Km/h • viali e strade in zone sottoposte a tutela ambientale • percorsi per impianti sportivi e campi da golf
- piazzali di sosta



Gruppo Cementirosi S.p.A.

Le Grandi Opere

Gli arazzi farnesiani impreziosiscono il Quirinale

Un gioiello esposto nello studio presidenziale

Non sappiamo da quale stanza del Quirinale il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella rivolgerà, il 31 dicembre, il suo messaggio augurale (primo del suo secondo mandato presidenziale). Si tratta di un appuntamento molto atteso dagli italiani e che è divenuto, da diversi decenni, una tradizione che segna la fine dell'anno corrente e l'arrivo di quello nuovo: tempo di bilanci e riflessioni sul passato, di speranze, previsioni e preoccupazioni per il futuro. Uno degli ambienti che più frequentemente è stato scelto in passato per ospitare il discorso di fine anno è lo studio del Presidente della Repubblica. Si tratta di una sala che ospita la scrivania presidenziale, una "diplomática" di elegante manifattura francese in stile Luigi XV del XVIII secolo (e che in Francia viene chiamata "bureau plat"), alle cui spalle si trova – collocato a parete – uno splendido arazzo fiammingo raffigurante *Le Driadi*, episodio mitologico tratto dalle *Metamorfosi* di Ovidio. L'opera faceva parte della straordinaria collezione Farnese, la quale comprendeva dipinti (Tiziano, Correggio, Parmigianino e molti altri protagonisti di primo piano nell'ambito della grande stagione della pittura italiana) oggi esposti al Museo di Capodimonte, straordinarie statue antiche (Ercole Farnese, Toro Farnese e tantissime altre) collocate al Museo Archeologico



Sala interna Quirinale con arazzi Farnesiani, XVI-XIX secolo

Nazionale di Napoli e una grande raccolta di arti minori. Fra queste ultime una delle più cospicue, per precise ragioni storiche, è certamente quella dei grandi arazzi che, se si contano pure le sovrapporte, i soprafine e le portiere, arriva a contare centinaia di pezzi e costituisce una fra le più importanti collezioni europee del genere. Dicevo che la genesi di tale raccolta ha precisi riferimenti storici: in effetti la principale collezionista di arazzi nell'ambito della famiglia Farnese fu la duchessa Margherita d'Austria – figlia illegittima di Carlo V e sposa di Ottavio Farnese, celebre condottiero delle Fiandre e secondo duca di Parma e Piacenza – la quale nasceva da parte di madre da una stirpe di tessitori di arazzi

fiamminghi ed era quindi in grado di apprezzare la buona qualità di questa espressione d'arte. Oggi il nucleo più significativo della grande raccolta farnesiana di arazzi è collocato a Roma nel Palazzo del Quirinale, ma altri pezzi molto pregiati sono rintracciabili pure ai Musei Vaticani, nel palazzo vescovile di Parma, a Napoli nel Museo di Capodimonte, nel Rijksmuseum di Amsterdam, nella villa medicea della Petraia, nel Castello Reale di Wawel a Cracovia e in altri siti ancora. La collezione di arazzi della dotazione del palazzo presidenziale è oggi composta da 261 pezzi che documentano l'attività delle principali manifatture e centri di produzione tra il XVI e il XIX secolo. La raccolta è una tra le più considerevoli a

livello internazionale non solo numericamente, infatti la sua importanza risiede anche nell'alta qualità che ne contraddistingue le singole componenti, dovuta alla loro precedente appartenenza alle collezioni degli Stati preunitari. Gli arazzi giunsero infatti al Quirinale per la massima parte negli anni Ottanta del secolo XIX quando, volendo trasformare il palazzo in fastosa reggia, furono utilizzati arredi e opere d'arte all'uopo prelevati dalle reggie delle case regnanti in Italia prima dell'unificazione sotto la corona Sabauda. Molti pezzi erano già stati impiegati a Firenze nel breve periodo in cui la storica città toscana fu capitale (1865-1870) e furono solo successivamente portati a Roma. Tra questi, gli arazzi delle collezioni



Salone Quirinale con arazzi Farnesiani, XVI-XIX secolo



Sala che ospita la scrivania presidenziale, collocato a parete arazzo fiammingo raffigurante Le Driadi, XVI-XIX secolo



ducali di Parma e Piacenza che comprendono, fra gli altri, i due *Pergolati con scene mitologiche* (Bruxelles 1559-1560); le otto *Storie di Scipione l'Africano* (Bruxelles 1650-1665 ca.); le undici *Portiere degli dei* (Parigi, 1743-1747) tessute nella manifattura dei Gobelins; le quattro *Storie di Amore e Psiche* (Beauvais, 1748-1750 ca.) e i quattro *Amori degli dei* (Beauvais, 1750-1752) due serie, queste ultime, per le quali aveva eseguito i cartoni François Boucher. Le *Storie di Amore e Psiche*, così come gli *Amori degli dei* sono stati collocati in una fastosa sala appositamente allestita nel 1877 dal pugliese Ignazio Perricci, che progettò una sontuosa decorazione in

legno dorato e specchi intorno a quattro magnifici arazzi di manifattura francese. Detta sala viene tuttora definita "Sala degli Arazzi" e utilizzata per incontri di rappresentanza fra personalità di prestigio internazionale. Gli arazzi, tratti come riferito in precedenza da disegni del celebre pittore francese François Boucher, mettono in scena leggiadri episodi mitologici dedicati agli *Amori degli dei* e alle *Storie di Amore e Psiche*. La volta, dipinta da Cesare Maccari sempre nel 1877, è ispirata allo stile sensuale di Boucher e alle tematiche leggere degli arazzi: il pittore senese vi raffigurò, in un vasto cielo azzurro, *Amore che incorona*

le tre Grazie. Il mobilio tardo-ottocentesco fu realizzato appositamente per questo ambiente ed è perfettamente in linea con il gusto rococò della stanza; osservando bene gli schienali dei divani si può scorgere, al centro, il monogramma VE di re Vittorio Emanuele II. L'unico elemento dissonante rispetto alle caratteristiche della sala è costituito dagli affreschi delle quattro finestre, dipinti nel 1610 con grottesche e imprese di papa Paolo V. Al centro delle grottesche è ripetuta l'immagine di uno specchio che riflette in un bosco la luce del sole, a simboleggiare il ruolo del pontefice, chiamato a riflettere la grazia divina nel mondo.

Per rendere l'idea dell'importanza della raccolta di arazzi del Quirinale, basti ricordare che dal 1995 è attivo presso il Palazzo un "Centro Operativo per la Manutenzione e il Restauro degli Arazzi" che, in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ha

realizzato e coordinato, attraverso due laboratori attrezzati e personale interno altamente specializzato, il recupero di un consistente nucleo di arazzi (i primi 120 restauri sono stati completati cinque anni fa). Oltre ai laboratori è stato allestito un deposito attrezzato per la conservazione degli arazzi in attesa dei restauri, che sono attuati secondo una definita programmazione. Come piacentini possiamo dunque ritenerci orgogliosi del fatto che una parte della prestigiosa collezione farnesiana costituisca uno dei principali apparati decorativi del palazzo forse più importante della nazione: il Palazzo del Quirinale, sede del Presidente della Repubblica, un edificio che viene definito come la "casa degli italiani".

Marco Horak

La Patata Bollente

All'asta la villa di Giuseppe Verdi?

Auspicato l'intervento del Ministero della Cultura

Villa Verdi a Sant'Agata di Villanova d'Arda (PC), tra Cortemaggiore (PC) e Busseto (PR), è valutata circa venticinquemilioni di euro, ma per la cultura, l'arte, la storia – non solo locale – che rappresenta, il suo valore è decisamente inestimabile. Qui, in questa splendida villa da lui fatta costruire non lontano dall'azienda agricola che gestiva e dall'ospedale edificato a proprie spese (che è ancora attivo e ci auguriamo continui ad esserlo a lungo), visse per molti anni Giuseppe Verdi

nella pace che gli consentì di realizzare i suoi immortali capolavori. Come hanno rivelato dapprima gli articoli apparsi sulla *Gazzetta di Parma* e varie note pubblicate su diversi "social", si era concretamente manifestato il rischio che la villa venisse messa all'asta. Certamente gestire una simile struttura – costituita, oltre che dalla villa, dal grande parco circostante, dai rustici e dai cimeli del Maestro – comporta costi non indifferenti, anche in relazione ai numerosi

dipendenti che vi lavorano. Ma il rischio della sua vendita non dipendeva da tutto questo, bensì da una situazione molto più triste. Al proposito, come ha scritto Vittorio Testa sulla *Gazzetta di Parma*, si trattava di «Una vicenda tremendamente italiana». Alla voce del giornalista si è poi unita anche quella di Riccardo Muti che, paragonando Verdi a Dante, ha lanciato un appello per evitare la vendita all'incanto della villa. Sempre alla *Gazzetta di Parma*, Sebastiano Rolli ha aggiunto, dando voce

a quello che credo sia il pensiero di tutti, che: «Questa vicenda così dolorosa ci dovrebbe spingere a una riflessione: a capire cioè che Giuseppe Verdi è stato un artista intellettuale di respiro mondiale». Infatti, come ha rilevato ancora Vittorio Testa, nell'ultima settimana di apertura prima che la Villa di Sant'Agata chiudesse (si spera non per sempre), quattromila visitatori hanno reso omaggio alla memoria del grande compositore con «Un assalto da Guinness per le esequie della dimora del Cigno».



Facciata Villa Sant'Agata, 1880, Villanova sull'Arda (PC)



Vista aerea Villa Sant'Agata, Villanova sull'Arda (PC)



Ma per quale motivo la villa di Giuseppe Verdi è finita all'asta? Il fatto era nato in seguito ad una triste vicenda di eredità l'11 novembre del 2001, quando ebbe inizio la diatriba tra i quattro fratelli, eredi del notaio Alberto Carrara Verdi, discendente di Maria Filomena Verdi, figlia di un cugino del compositore. Il notaio, nel suo testamento, avrebbe lasciato la Villa in gestione all'unico figlio maschio, Angiolo, come a suo tempo era accaduto a lui stesso. Il documento, di cui due delle figlie negano l'esistenza, sarebbe stato chiuso nella cassaforte, la cui chiave era a disposizione di tutti i familiari, ma poi non si trovava più. Ha così avuto inizio, con una causa legale, la tormentata successione. In primo grado il giudice aveva dato ragione ad Angiolo. Nel ricorso la situazione si è

ribaltata, e l'eredità sarebbe stata divisa in quattro parti eguali. Ma nessuno degli eredi era in grado di liquidare gli altri tre per cui, non arrivando ad un accordo, la Villa e il parco erano destinati all'incanto. Angiolo, che ha gestito con la moglie la Villa in questi ultimi anni, aveva chiesto di potervi risiedere fino al momento della vendita; ma la sua richiesta era stata respinta e avrebbe dovuto lasciare la villa entro fine novembre. Così, a questo punto, si è arrivati alla chiusura. Da conoscitore di musica lirica, sempre il giornalista Vittorio Testa ha (giustamente) commentato: «Una vicenda tremendamente italiana, nostrana, questa della dimora di un padre della Patria, cittadino del mondo, patrimonio dell'umanità, che abbiamo provincializzato richiudendolo e

richiudendoci in una bega da cortile, se fosse parmigiano, parmense o piacentino; senza che le istituzioni pubbliche, cioè gli amministratori pubblici, i governi e lo Stato siano mai stati all'altezza di

un'idea che fosse un'idea non asfittica, ma di sola episodica propaganda in occasione delle ricorrenze obbligate, i Cinquantenari, i Centenari, i Bicentenari. Roma, il ministero si limita a erogare i fondi, per incassare i quali sgomitano teatri, Comuni, Provincie e Regioni. Giuseppe Verdi serve alla bisogna quando c'è da soffiare nel trombone del patriottismo di giornata, quello che ha fatto del *Va' pensiero* un coro obbligato nelle cerimonie pubbliche, e aperto al canto del pubblico teatrale per infervorare l'ambiente di italianità. Al punto che lo si voleva adottare come inno nazionale: un lamentoso motivo di sofferenza imbelletto! Che infatti non ebbe richieste di bis alla prima del *Nabucco* del 1842 nella Scala gremita di soldati austroungarici».



Camera da letto Villa Sant'Agata, Villanova sull'Arda (PC)



CONFINDUSTRIA PIACENZA
I migliori Auguri
per un sereno Natale
ed un Prospero e Felice
Anno Nuovo



Salotto Villa Sant'Agata, Villanova sull'Arda (PC)



Questa sembrava, fino a neppure un mese fa, la situazione disperata di Villa Verdi; tanto che era stato rivolto un appello al neo-ministro della Cultura affinché lo Stato si occupasse anche dell'orgoglio nazionale dell'opera lirica, salvando la suddetta Villa (con tutti i suoi cimeli, ricordi, arredi, carrozze) da un'asta che avrebbe potuto trasformarla in una proprietà privata chiusa al pubblico, o addirittura in una struttura alberghiera. Finalmente, a metà novembre, leggiamo sul quotidiano di Piacenza *Libertà* che il neoministro della Cultura Gennaro Sangiuliano ha diramato un comunicato stampa in cui dichiara che non gli «sfugge il valore simbolico di questo luogo legato alla memoria di un personaggio fondamentale

del Risorgimento e della storia italiana»; il ministro, inoltre, ha confermato il recente sopralluogo svolto dagli ispettori del Ministero, della Soprintendenza e dai Carabinieri del Comando Tutela del Patrimonio Culturale per constatare «lo stato dei luoghi e dei preziosi beni che vi sono custoditi», il che fa ben sperare in una positiva soluzione della questione. Come scrive Valentina Paderni nell'articolo apparso su *Libertà*, il neoministro ha dichiarato che: «a poche ore dal mio insediamento ho attivato gli uffici tecnici e interessato il presidente della regione Emilia Romagna per salvaguardare Villa Verdi. In attesa della decisione del tribunale di Parma sulle modalità e i tempi della vendita e della nomina di un custode, il ministero sta

monitorando la situazione nella convinzione che questo luogo fondamentale del nostro patrimonio culturale sia adeguatamente tutelato, salvaguardato e fruibile dal pubblico». Alla voce del ministro della Cultura si è unita quella del ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti che, con una nota stampa, ha dichiarato di essere «certo che il ministro Sangiuliano saprà intervenire con efficacia, evitando che un patrimonio di inestimabile valore e cultura vada perso». Speriamo che alle parole seguano i fatti. Anche la Scala di Milano e il FAI Emilia Romagna, con la sua campagna *I Luoghi del Cuore*, si sono uniti alle tante voci delle Istituzioni, del mondo della musica e della cultura in generale per sostenere la necessità di dare un futuro di fruizione

pubblica a Villa Verdi, chiusa al pubblico dal 1° novembre, facendone un patrimonio collettivo.

I Luoghi del Cuore è una campagna nazionale dedicata, per l'appunto, ai luoghi italiani da tutelare e salvare, promossa dal FAI con Intesa Sanpaolo, importante progetto italiano di sensibilizzazione sul valore del nostro patrimonio culturale, che permette ai cittadini di segnalare attraverso un censimento biennale i luoghi da non dimenticare.

Federico Serena



Ultimi Aggiornamenti

Un under 30 alla guida della Ricci Oddi

Jacopo Veneziani nuovo Presidente della Galleria d'Arte Moderna

Il Consiglio di Amministrazione della Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi si rinnova con l'entrata di Jacopo Veneziani e Valeria Poli, due figure scelte dal Comune di Piacenza per promuovere il museo in un'ottica anche internazionale.

Una scelta strategica di valorizzazione della galleria piacentina, che nasce per volontà del suo fondatore Giuseppe Ricci Oddi e della sua collezione – che spazia dall'arte figurativa, al paesaggio, alla ritrattistica – e ospita opere, tra gli altri, di Pellizza da Volpedo, Previati, Segantini, Ravier, Zandomenighi, Bocchi, Boldini...

La galleria è salita agli onori delle cronache per il ritrovamento fortuito di un dipinto di Gustav Klimt, trafugato oltre vent'anni prima. Il nuovo presidente è uno dei divulgatori di arte più noti, tra social e televisione: Jacopo Veneziani, originario di Lugagnano, dove è nato nel 1994, è un giovane professore e dottorando in Storia dell'Arte alla Sorbona

di Parigi.

La sua notorietà si deve al suo racconto dell'arte "in pillole" su Twitter, un trampolino di lancio verso Rai 3 in cui è ospite fisso nel programma *Le Parole della Settimana*. Valeria Poli invece, docente al liceo Cassinari di Piacenza, già più volte nostra apprezzata collaboratrice, ha all'attivo numerose pubblicazioni dedicate alla storia e architettura locale. È stata professoressa di storia dell'arte dello stesso Veneziani. «*Auguriamo al neo costituendo Cda della Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi di lavorare unito e in sinergia con gli enti locali per e nell'interesse della città di Piacenza che Giuseppe Ricci Oddi tanto amava*», hanno dichiarato il sindaco Katia Tarasconi e l'assessore alla cultura Christian Fiazza. «*Questo sarà il Cda che avrà la grande responsabilità di traghettare la Galleria verso la forma giuridica della Fondazione quale "ente del terzo settore" e così facendo riuscire, finalmente, a inserirla in quel posto di primo piano*



Jacopo Veneziani nuovo Presidente della Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi

nel panorama culturale nazionale ed internazionale, che la attende di diritto ormai da troppo tempo.

Veneziani è stato inoltre nominato Presidente della Galleria Ricci Oddi, succedendo così a Fernando Mazzocca. «*Mi fa particolarmente piacere poter rivolgere al nuovo presidente della Galleria Ricci Oddi Jacopo Veneziani un sincero augurio di buon lavoro a nome della città di Piacenza, in sinergia con tutti i consiglieri del Cda di cui sottolineo il ruolo prezioso, nonché con le istituzioni culturali del territorio*», ha

dichiarato il sindaco di Piacenza Katia Tarasconi. «*Sono orgogliosa e grata che la presidenza sia stata affidata a una personalità di alto profilo, capace di conciliare grande autorevolezza e competenza con l'entusiasmo della sua giovane età e con l'amore per il territorio di cui è originario*».

Gruppo Giovani
Piacenza Musei

Cultura
Territorio
Società

saib.it

In **SAIB**
essere sostenibili
significa investire
in cultura, sul territorio
e per la società.

Il Gioiello da Riscoprire

Restaurato il monumento a G.D. Romagnosi

In Piazza San Francesco, un omaggio all'insigne studioso

Da diversi mesi è tornato visibile in piazzetta San Francesco, nel pieno centro di Piacenza e a lato di piazza Cavalli, il monumento da poco restaurato dedicato all'insigne studioso Gian Domenico Romagnosi (Salsomaggiore Terme, 11 dicembre 1761 – Milano, 8 giugno 1835). Figlio di Bernardino e Marianna Trompelli, il suo legame con Piacenza risale alla prima fase del suo periodo formativo, quando studia dal 1775 nel Collegio Alberoni per poi iscriversi nel 1782 all'Università degli Studi di Parma, dove si laurea in Giurisprudenza nel 1786. Per breve tempo Romagnosi esercita la professione notarile e dal 1789 entra a far parte della *Società letteraria*

di Piacenza, dove legge i suoi primi lavori scientifici: il *Discorso sull'amore delle donne considerato come motore precipuo della legislazione*, il *Discorso sullo stato politico di tutte le nazioni* e il *Discorso sull'opinione pubblica*. Gian Domenico Romagnosi è stato giurista e filosofo; di formazione illuministica, fu un fautore dell'unità italiana. Come giurista è considerato uno dei fondatori del diritto penale, mentre il suo contributo in qualità di filosofo si esplicò principalmente nel campo della 'filosofia civile', ossia della riflessione sull'uomo nella sua concreta evoluzione storico-sociale, unendo la dimensione morale a quelle giuridico-politica ed economica.

Vissuto tra due secoli, Romagnosi indirizzò le sue opere alla riforma e all'organizzazione politica e sociale del secolo nuovo, approfondendo la traduzione della dottrina in arte di governo e d'incivilimento. Tra le sue principali opere si annoverano: *Genesi del diritto penale* (1791), *Introduzione allo studio del diritto pubblico universale* (1805), *Della condotta delle acque* (1822-25); *Della suprema economia dell'umano sapere* (1828); *Dell'indole e dei fattori dell'incivilimento* (1832) e *Della vita degli stati* (opera postuma, 1854). Insegnò Diritto Pubblico all'Università di Pavia e partecipò alla stesura del Codice Penale del Regno Italico. Morirà nel 1835, assistito dal suo allievo Carlo Cattaneo, al quale dettò il testamento e affidò i manoscritti inediti. È sepolto nella cappella dei conti Cusani Confalonieri nel cimitero di Carate Brianza, località dove era solito trascorrere i periodi di villeggiatura estiva ospite di Luigi Azimonti. A lui sono dedicate alcune vie, l'Istituto di Istruzione Superiore di Erba (Ragioneria, Geometri, Elettrico/Elettronico ed Enogastronomico), l'Istituto Tecnico Commerciale di Piacenza e un Liceo Classico di Parma, la scuola elementare di Carate Brianza e la biblioteca comunale di Salsomaggiore Terme. Gian Domenico Romagnosi è ancor oggi annoverato tra i piacentini illustri, in quanto nacque a Salsomaggiore Terme in un'epoca in cui la

cittadina dipendeva territorialmente da Piacenza città che, oltre a dedicargli una via e uno storico istituto scolastico, ne ha perpetuato la memoria con un imponente monumento collocato in una centralissima posizione. L'insigne giurista, avvolto un'ampia toga, è presentato in piedi in atteggiamento di austera meditazione. Il monumento, di dimensioni ben maggiori rispetto al naturale, è realizzato con lievi varianti rispetto al modello in gesso eseguito nel 1864-1865 circa, ora conservato all'Università degli Studi di Parma. Il bozzetto della statua di Romagnosi fu esposto al pubblico in una mostra d'arte a Firenze nel 1865, durante le celebrazioni del sesto centenario della nascita di Dante Alighieri, organizzate nel capoluogo toscano. In seguito riscosse il favore della critica a Parma, all'Esposizione del Primo Congresso Artistico Italiano (1870). Artefice del lavoro preparatorio era un giovane artista, nato anch'egli a Salsomaggiore: lo scultore Cristoforo Marzaroli. Le cronache del tempo ricordano che «saputosi a Piacenza dell'esistenza del bozzetto dedicato al Romagnosi, dopo poco tempo la Giunta comunale proponeva di erigere in piazzetta San Francesco, salvo diverso avviso dello scultore, un monumento all'illustre concittadino e nel contempo procedeva pure alla nomina di un'apposita commissione, presieduta dal



Ritratto del giurista Gian Domenico Romagnosi

Vicino allo sport... e all'arte

L'immagine della Nuova Caser non è solo legata a quella di un'azienda presente da quasi quarant'anni sul territorio piacentino, specializzata nella vendita di cuscinetti, guarnizioni, anelli di tenuta, raccordi, sigillanti, lubrificanti ed attrezzature per la manutenzione.

Nuova Caser nel corso del tempo e con grande passione ha collegato sempre più la sua immagine a quella dello sport trasmettendo al cliente i valori di un'azienda e di un team vincente, che basa il suo lavoro su valori come la fiducia e l'efficienza, fornendo un servizio innovativo e sempre attento ad ogni specifica esigenza.

Nuova Caser non è solo vicina allo sport ma anche all'arte: l'azienda, infatti, sempre pronta a nuove sfide e a giocare nuove partite, ha deciso di scendere in campo anche per sostenere la cultura, la qualità, la bellezza dell'arte, dimostrandosi ancora una volta attenta ai valori del patrimonio artistico del nostro territorio.

NUOVA S.R.L.
CASER

Viale Patrioti, 65 - 29100 Piacenza
Tel. 0523/579055 - Fax 0523/618385
www.nuovacaser.it - info@nuovacaser.com





conte Bernardo Pallastrelli, incaricata di portarsi a Milano e a Parma per esaminare le opere del Marzaroli ivi esistenti e di riferire intorno ai meriti di colui che era considerato uno dei più promettenti fra i giovani artisti esordienti». Nel settembre 1865 la Commissione e l'artista stipularono una convenzione per la realizzazione della statua e per la sua sistemazione a Piacenza, entro il mese di agosto 1866, nel luogo che la Commissione stessa avrebbe indicato, sentito pure il parere dello scultore. Il compenso spettante per l'opera venne fissato in 16.000 lire. La convenzione fu approvata dal Consiglio comunale nella seduta del 21 ottobre 1865, con un solo voto contrario e venti favorevoli. Trascorsi tre mesi, poiché ancora la Commissione non aveva scelto dove collocare la statua, Cristoforo Marzaroli inviò nel dicembre 1865 una missiva nella quale riferiva che a suo parere «la piazzetta di San Francesco rimane ancora il luogo più proprio per accogliere un monumento onorario». La proposta dello scultore fu accettata dagli amministratori

in carica, che optarono così in modo definitivo per la piazzetta. Il Consiglio comunale, riunito d'urgenza il 7 settembre 1867 (solo due mesi prima del previsto scoprimento dell'opera), stabilì che sul piedistallo dovesse figurare solo l'iscrizione dedicatoria «A GIAN DOMENICO ROMAGNOSI IL MUNICIPIO MDCCCLXVII». Indubbiamente il monumento a Gian Domenico Romagnosi costituisce uno dei lavori qualitativamente più felici del giovane scultore Cristoforo Marzaroli, che grazie al suo naturale talento avrebbe potuto lasciare molte altre opere ragguardevoli, se non si fosse spento ancora in giovane età. Cristoforo Marzaroli (Salsomaggiore, 13 marzo 1836 – Parma, 23 febbraio 1871) studiò grazie al sostegno economico dei suoi concittadini, che aprirono una sottoscrizione per permettergli di frequentare l'Accademia d'Arte, prima a Parma e poi a Firenze. Oltre all'imponente monumento dedicato a Gian Domenico Romagnosi, Marzaroli scolpì altre opere molto apprezzate, come una figura allegorica di donna per Porta Nino Bixio, già Porta San Francesco, a Parma, e il

monumento funebre di Albertina Sanvitale nell'abbazia di San Giovanni Evangelista di Parma. Fra il 1866 ed il '67 esegue la scultura *La Strega*, ora conservata nella gipsoteca dell'Istituto d'Arte Paolo Toschi di Parma, successivamente fusa in bronzo. *La Strega* rappresenta una delle più significative opere della breve vita artistica dello scultore salsese (morì infatti all'età di soli 35 anni per un attacco di tisi, malattia che da diversi anni lo minava). Inizialmente realizzata in gesso, rappresenta una vecchia signora seduta su una sedia, protesa in avanti e con i gomiti appoggiati sulle ginocchia. Probabilmente una maga o una fattucchiera, come lasciano intuire la bacchetta e il libro che tiene tra le dita, il rospo, la serpe e il crogiolo ai suoi piedi. La statua in bronzo è oggi visibile nel Parco Corazza a Salsomaggiore Terme. La pregevole opera è stata restituita all'ammirazione della città grazie al *Comitato Marzaroli*, che si occupò di farne eseguire la fusione in bronzo, a cura dello scultore Gianantonio Cristalli, con il metodo a cera persa nelle fonderie Caggiati di Colorno (Parma), a partire da uno stampo in silicone ricavato dall'originale del Marzaroli. La posa nel Parco Corazza e l'inaugurazione avvennero nel 2006. Un'altra scultura di notevole interesse, realizzata tra il 1864 e il 1865, è *La Nostalgia* posata in Largo Roma a Salsomaggiore Terme. *La Nostalgia* è considerata dalla critica come il capolavoro di Cristoforo Marzaroli. La scultura in bronzo è stata fusa a partire da un modello in gesso realizzato tra il 1864 e il 1865. Dopo l'esposizione a Firenze fu prestata con

successo anche all'esposizione universale di Parigi dove però riportò gravi danni durante il trasporto. L'originale in gesso è ora conservato presso l'Istituto d'Arte Paolo Toschi di Parma. Anche il figlio di Cristoforo Marzaroli, Alessandro, è stato un valente scultore. La città di Parma ha intitolato una via del quartiere Lubiana a Cristoforo Marzaroli. Come riferito in precedenza, il monumento dedicato a Gian Domenico Romagnosi a Piacenza risale ad un modello di gesso eseguito nel 1864-1865 circa, ora conservato all'Università degli Studi di Parma. La sua inaugurazione fu certamente singolare: in attesa che la Commissione alle onoranze decidesse la data della cerimonia ufficiale di presentazione al pubblico, alcuni sconosciuti, dopo avere abbattuto nottetempo la staccionata che recingeva la scultura commemorativa, la lasciarono scoperta, rendendola quindi anticipatamente visibile. La statua di Marzaroli, che il committente Comune di Piacenza aveva preferito a un bozzetto presentato dal veronese Alessandro Puttinati (1801-1872), s'impose presto all'attenzione degli scultori di quegli anni, non solo piacentini, come ci riferisce la studiosa Alessandra Mordacci in un'approfondita scheda storico-artistica sul monumento. La grande statua dedicata a Romagnosi si fa apprezzare, ancora ai giorni nostri, per la felice posizione in cui è collocata, d'indubbio effetto scenografico, e per l'impianto generale, ma anche per la resa psicologica del personaggio e gli effetti chiaroscurali riscontrabili nell'ampio panneggio della toga. Tali aspetti dovettero offrire una risposta originale al problema della



Monumento a Gian Domenico Romagnosi, 1867, Piazzetta San Francesco, Piacenza





Particolare monumento a Gian Domenico Romagnosi, 1867, Piazzetta San Francesco, Piacenza

■ ■ > rappresentazione di uomini e fogge contemporanee, ed esercitarono verosimilmente un influsso sulla scultura celebrativa dell'epoca. Gian Domenico Romagnosi è rappresentato avvolto in un'ampia toga, in piedi, in

atteggiamento meditabondo, con le braccia raccolte al petto. Porta la mano destra chiusa a pugno verso la spalla opposta; nella sinistra, rivolta verso il basso, stringe un fascio di carte in parte arrotolate. La statua

piacentina subì varie peripezie. Negli anni Cinquanta, mutata la situazione urbanistica circostante, si formularono varie ipotesi di sistemazioni alternative, assai discusse sulla stampa e in seno alle associazioni culturali. Infine fu rimossa, il 20 maggio 1958. Il quotidiano *Libertà* ne comunicò così la notizia: «Patetico trasloco da Piazza Cavalli del monumento a G. Domenico Romagnosi. Ha lasciato ieri largo S. Francesco, che occupava dal 1867, incatenato su un carro come un prigioniero alla gogna. Troverà provvisoria sistemazione all'Alberoni, il Collegio presso cui Romagnosi aveva iniziato gli studi ecclesiastici prima di orientarsi verso le discipline giuridiche». L'*esilio* terminò il 24 aprile 1966, quando la scultura affrontò il percorso inverso per riapprodare in piazzetta San Francesco, sistemazione promossa e

fortemente voluta dalla *Famiglia Piasintaina*. Il sodalizio, promotore del restauro e del ritorno del monumento, pose davanti ad esso una corona d'alloro ornata da un nastro rosso con la sola semplice scritta *Bentornato* (cfr. Alessandra Mordacci, cit.). Non c'è dubbio che la scelta suggerita dalla *Famiglia Piasintaina* sia stata la migliore, sia per la felice collocazione dal punto di vista scenografico, sia per rispetto alla storia stessa del monumento. Una fortuna per la città poterlo oggi apprezzare nel suo originario splendore, dopo essere stato sottoposto ad un accurato restauro scientifico interamente sostenuto da Confindustria Piacenza.

Marco Horak ■

Gazzetta di Parma, *Lo scultore Marzaroli*, Parma, 3 settembre 1924.

AA.VV., *Atti del Convegno di studi in onore di G.D. Romagnosi nel bicentenario della nascita*, Milano, Dott. A. Giuffrè Editore, 1961.

E.A. Albertoni, *La vita degli Stati e l'incivilimento dei popoli nel pensiero politico di Gian Domenico Romagnosi*, Milano, Dott. A. Giuffrè Editore, 1979.

AA.VV., *Per conoscere Romagnosi*, Milano, Unicopli, 1982.

A. Tarantino, *Natura delle cose e società civile. Rosmini e Romagnosi*, Roma, Edizioni Studium, 1983.

Italo Mereu, *L'antropologia dell'incivilimento in G.D. Romagnosi e C. Cattaneo*, Piacenza, Pubblicazioni della Banca di Piacenza, 2001.

Elio Palombi, *Introduzione alla Genesi del Diritto penale di G.D. Romagnosi*, Milano, Edizioni Ipsoa, 2003.

Alessandra Mordacci, *Scheda sul monumento a Giandomenico Romagnosi*, Parma, senza i.d.

BEST WESTERN
PARK



HOTEL
PIACENZA



Strada Val Nure 7 - 29122 - Piacenza (PC)

Telefono: +39 0523 712600

E-mail: info@parkhotelpiacenza.it

Le Grandi Mostre

Un pezzo di antico Egitto a Piacenza

Nel salone di Palazzo Gotico dal 10 dicembre 2022 al 26 febbraio 2023

Egitto svelato - I sarcofagi egizi di Deir El-Bahari:

così si intitola la mostra nel salone monumentale di Palazzo Gotico, che resterà aperta da sabato 10 dicembre 2022 fino a domenica 26 febbraio 2023.

I preziosissimi sarcofagi egiziani di Deir El-Bahari, che – come sottolineato dall'organizzatore Teodoro Auricchio dell'Istituto Europeo del Restauro – sono pezzi originali ugualmente a tutti gli altri reperti in mostra, sono arrivati da Napoli su un camion dell'Esercito e sono stati portati nel Salone del Gotico grazie alle "braccia" degli atleti di Assigeco, Gas Sales, Rugby Lyons, Piacenza Calcio e Vittorino da Feltre. L'esposizione – realizzata

dall'Istituto Europeo del Restauro in collaborazione con l'Art & History Museum di Bruxelles e l'Amministrazione Comunale di Piacenza, col patrocinio del Ministero della Cultura, della Regione Campania e del Comune di Ischia, con il sostegno principale di Banca di Piacenza, Confindustria Piacenza, Cooperjob, LTP, Saib, Steriltom, Cooperativa SanMartino, Ancorotti Cosmetics, oltre a Siat Assicurazioni, Coral antipollution systems, El.En. Group, Dremel, Bosch e Castello Aragonese d'Ischia – presenta reperti egizi autentici tra cui sarcofagi, mummie e oggetti da corredi funerari. Protagonisti del percorso espositivo saranno

importanti reperti egizi della XXI Dinastia (1070-900 a.C.), provenienti dal "Nascondiglio di Deir El-Bahari" e costituenti il cuore della collezione egizia dell'Art and History Museum di Bruxelles. Centro del percorso è l'innovativo modulo EUROPA, un laboratorio di restauro in cristallo progettato per gli interventi in pubblico, grazie a cui i visitatori possono assistere in diretta e dal vivo al rifacimento di alcuni sarcofagi e interagire con i restauratori. Infatti la mostra, di tipo esperienziale, prevede il ripristino in pubblico dei reperti che provengono – oltre che dal Belgio e da Napoli – dal Museo di Archeologia dell'Università di Pavia, dal Museo Civico di Crema e del Cremasco e dal Civico Museo di Bergamo. Nel laboratorio di restauro si alterneranno giovani specializzati e specializzandi provenienti da tutto il mondo (anche da Spagna, India e Turchia). «Abbiamo volentieri aderito alla richiesta del Comune di sostenere la mostra *Egitto svelato* – ha affermato il condirettore generale della Banca di Piacenza Pietro Coppelli, intervenuto alla conferenza stampa di presentazione dell'evento che si è svolta nella Sala Consiglio di Palazzo Mercanti – che riteniamo rimarrà nella memoria dei piacentini per la sua unicità. Ancora una volta la Banca si mette al servizio della Comunità e intende valorizzare gli aspetti storico-archeologici con manifestazioni come

la citata conferenza di apertura della mostra, che vede la partecipazione di importanti studiosi». Presente all'inaugurazione, nella mattinata del 10 dicembre, il sindaco di Piacenza Katia Tarasconi, che ha voluto sottolineare il lavoro portato avanti dall'amministrazione per consentire la realizzazione della mostra sottolineando come «Cultura e valorizzazione del centro storico possono andare di pari passo, grazie anche alla fruizione di uno spazio come il salone d'onore di Palazzo Gotico aperto al grande pubblico». Ha completato il discorso l'assessore Christian Fiazza notando come «Tutti noi abbiamo studiato a scuola la civiltà egizia, ma a Piacenza non si è mai tenuta una mostra su questo tema»; ha aggiunto poi che questa mostra, «ha già ottenuto il grande risultato di aver creato una rete sul territorio per la sua organizzazione: abbiamo gettato un seme che speriamo possa crescere» concludendo che si tratta di «un progetto pilota anche per un luogo come Palazzo Gotico, che abbiamo voluto rilanciare; la sola amministrazione comunale però non basta, servono partner e alleanze. Speriamo possa essere una mostra popolare e frequentata, sia all'interno degli eventi natalizi che successivamente». Presso la Sala Panini del settecentesco Palazzo Galli in via Mazzini 14 ("PalabancaEventi"), si è poi svolta nel pomeriggio, con l'alto patrocinio del Parlamento europeo, la conferenza di



Maschera di sarcofago Terzo Periodo Intermedio, XXII dinastia, legno dipinto, Museo Civico di Crema e del Cremasco (CR)



approfondimento dedicata alla mostra, cui sono intervenuti il direttore generale dei Royal Museums of Art and History, alias Musée du Cinquantenaire/Jubelparkmuseum; il Music Instrument Museum; l'Halle Gate Museum; Bruno Verbergt e la direttrice del

Dipartimento di Antichità Cecile Evers dei Musei Reali di Arte e Storia del Belgio.

Federico Serena



Salone interno mostra "Egitto svelato - I sarcofagi egizi di Deir El-Bahari" salone monumentale di Palazzo Gotico, Piacenza



Vasi canopi di Paefciaufemjauyaset, XXVI dinastia (664-525 a.C.), calcare, Museo Archeologico Nazionale, Napoli



Sarcofago interno, cartonnage e mummia di Ankhapy, inizio epoca tolemaica (332-200 a.C.). Akhmin Sarcofago, legno stuccato e dipinto; Cartonnage, tela stuccata e dipinta, Museo Archeologico Nazionale, Napoli



Cassetta porta Ushabiti di Mutemuia, cantatrice di Amon, fine XXI dinastia (1100-100 a.C. ca.), legno stuccato e dipinto, Museo Archeologico Nazionale, Napoli

Il Poggiarello www.ilpoggiarellovini.it  



— Novità dai Musei

Per una Gipsoteca a Piacenza

La preziosa collezione della Fondazione Istituto Gazzola

La Fondazione Istituto Gazzola di Piacenza possiede una collezione davvero rara di sculture in gesso, per lo più copie dei capolavori antichi, rinascimentali e barocchi, ma anche numerosi originali di artisti piacentini che tra Otto e Novecento frequentarono la scuola fondata grazie ai lasciti testamentari del conte Felice Gazzola. In qualità di direttore del museo, chi scrive sta cercando da tempo

di preservare e valorizzare tale raccolta, identificando i pezzi di maggior valore posti da decenni nelle aule e nei depositi, ricoverandoli nel museo stesso e nell'aula di storia dell'arte e lasciando agli allievi manufatti a uso didattico più recenti e meno significativi. Così, l'articolo sulle lettere di Carlo Maria Viganoni da Roma, frutto di una lunga ricerca e pubblicato sulla "Strenna Piacentina" nel 2012, portò

a una maggior conoscenza riguardo alcuni gessi, quali il Torso del Belvedere e il Discoforo. Viganoni acquistò queste e altre copie delle principali opere ammirate nella Città eterna all'inizio del suo ventennale soggiorno romano, mettendo insieme il nucleo più consistente della raccolta piacentina. Una volta rientrato in patria, nel 1830, per assumere la cattedra di figura presso la scuola d'arte, portò con sé tale materiale, che fu lasciato all'istituzione a scopi didattici dalla sua erede, Clementina Marsili, in cambio di un vitalizio. La Congregazione del Gazzola aveva nel frattempo iniziato una compagna d'acquisti, importando già nel 1810 da Roma, tramite Gaspare Landi, una copia del Gladiatore Borghese, inviato in Francia con la collezione del principe Camillo Borghese venduta al cognato Napoleone, l'Apollo del Belvedere, considerato dai teorici del Neoclassicismo una delle statue antiche più belle, e le teste di Paride e della Venere Italica di Antonio Canova, amico di Landi e considerato un novello "Fidia", restauratore della bellezza ideale degli Antichi. A rivelare tali acquisti è una lettera del pittore piacentino pubblicata da chi scrive con Alessandro De Poli sull'ultimo numero della "Strenna Piacentina", rivista che ospita anche il contributo di Jacopo Scafile su una prima disamina della raccolta di gessi del Gazzola, grazie alla quale è stato possibile identificare

ulteriori opere, giunte sino a noi senza riferimenti negli inventari.

E proprio con De Poli e Scafile chi scrive proporrà nei prossimi mesi alcune visite guidate a lume di candela ai gessi custoditi nell'aula di Storia dell'arte, riproponendo una modalità praticata ai tempi di Napoleone al Louvre e contemporaneamente a Roma presso l'atelier di Canova. Il grande scultore amava mostrare a pochi intimi i particolari delle sue creazioni servendosi di una candela, così da valorizzare la sottigliezza di certi passaggi del marmo. Tale visita particolarmente suggestiva viene riproposta da qualche anno dalla Fondazione Canova presso la Gipsoteca di Possagno. L'associazione Il Cavaliere Blu, che organizzerà le visite con la Fondazione Istituto Gazzola, ha però pensato di aggiungere ulteriori espedienti per coinvolgere maggiormente il pubblico: la recitazione e l'uso di costumi rievocativi.

Tali visite guidate di carattere divulgativo, gli articoli, i convegni e le conferenze, senza contare i frequenti contatti con le principali gipsoteche italiane e, di recente, con quella di Dresda, tramite il restauratore André Zehrfeld, hanno l'obiettivo di sensibilizzare la nostra città nei confronti di una collezione davvero speciale che, se ben allestita, potrebbe diventare un centro catalizzatore per lo studio della scultura, con laboratori didattici in grado



Copia in gesso della testa di Paride di Antonio Canova, Fondazione Istituto Gazzola, Piacenza



Sopra copia in gesso del *David* di Michelangelo:
Sotto copia in gesso del *Torso del Belvedere*, Fondazione Istituto Gazzola, Piacenza



di avvicinare i più piccoli alla lavorazione del gesso e dei materiali più vari (marmo, legno, bronzo). Gli esemplari della statuaria antica potrebbero aiutare i visitatori ad ampliare la comprensione delle sezioni del bellissimo

Museo Archeologico di Palazzo Farnese dedicate alla scultura romana; quelli di epoca moderna si accompagnerebbero ai capolavori del Mochi e di Geernaert, già fruibili in spazi pubblici e chiese della

città; infine, quelli originali realizzati da autori piacentini potrebbero ampliare la conoscenza della vivace scuola locale. Questo progetto, tuttavia, potrà trasformarsi in realtà soltanto con il sostegno di tutte le

istituzioni del territorio.

Alessandro
Malinverni

caffè
Musetti
MIO ESPRESSO



IL CAFFÈ È PIACERE INCONTRO CULTURA

“Ben al di là di tutti gli altri piaceri, più raro di gioielli o tesori,
più dolce del chicco della vite. Sì! Sì! Il più grande dei piaceri!
Caffè, caffè, quanto amo il suo gusto,
e se volete guadagnarvi la mia benevolenza, sì.
Sì. Datemi il caffè, datemi il mio caffè forte.

Johann Sebastian Bach



Per Non Dimenticare

In ricordo di Corrado Sforza Fogliani

L'arguto e brillante mecenate di Piacenza

Nel pomeriggio del 10 dicembre ci ha lasciati l'avvocato Corrado Sforza Fogliani, Presidente della Banca di Piacenza e del Centro Studi di Confedilizia, già consigliere del CDA della Galleria Ricci Oddi, dalla cui carica si era dimesso poche settimane prima. Nel partecipare al dolore dei familiari, non vogliamo ricordarlo solo come personaggio pubblico, conosciuto e stimato in tutta Italia, ma anche e soprattutto come un amico. Un caro amico. Mancheranno a tutti la sua spiccata intelligenza, la sua profonda umanità e il suo sottile senso dell'ironia. Non sappiamo quando si ripresenterà un'altra persona

di tale livello. Ma vogliamo qui ricordare anche l'uomo di grande sapere, di notevole gusto, colui che ha compiuto azioni di mecenate per la cultura e per lo sviluppo di Piacenza, nella salvaguardia della sua tradizione.

La nostra Associazione ha potuto nascere e proseguire nella sua opera anche grazie al sostegno suo e della "sua" Banca; non solo Piacenza Musei, ma tutta Piacenza avrà con lui un lungo debito di riconoscenza.



Federico
Serena

Corrado Sforza Fogliani, foto Mauro Delpapa



L'Associazione Piacenza Musei
augura un sereno e fiorente
2023

Le Grandi Opere

Dal Buio alla Luce

Inaugurato il nuovo monumento di Franco Scepi

Dalla sera del primo dicembre un nuovo grande monumento accoglie chi giunge a Piacenza da Parma lungo la via Emilia: un monolite di oltre sette metri – ultima opera del grande artista Franco Scepi, piacentino di adozione – posizionato nello spazio antistante il fronte est del Collegio Alberoni. Il suo titolo *Dal buio alla luce*. È dedicato al corpo sanitario italiano in riconoscenza dell'abnegazione e della dedizione dimostrate – nonostante tutto – nel periodo, purtroppo non ancora completamente superato, della pandemia che così duramente ha provato la nostra città. Ma non solo ricordo e riconoscenza in

questo titolo, bensì un grande invito – in un periodo così tribolato – alla speranza e un auspicio di rinascita per noi tutti e per l'intera umanità. Il "buio" è superato? Forse, anche se all'epidemia si è aggiunta una guerra in cui, volenti o nolenti, siamo coinvolti. Ma la speranza – e l'augurio – è che arrivi (o torni) a risplendere la "luce". D'altronde, l'umanità ha sempre superato i tanti momenti di crisi che si sono presentati nel corso della sua storia.

L'iniziativa – realizzata con la collaborazione dell'Opera Pia Alberoni e del Comune di Piacenza, e con il sostegno di Banca di Piacenza, Fondazione di Piacenza e Vigevano, Gruppo Medico



A sinistra il critico M. E. Di Giandomenico e a destra Franco Scepi

Rocca, Savi Serbatoi, Iguzzini Illuminazione e Alias S.r.l. – parte da lontano, da quando il prof. Luigi Cavanna,

pioniere a livello nazionale delle cure domiciliari per la Sars-Covid19, aveva proposto la candidatura del

CASEIFICIO VALCOLATTE
1914
Enzo Piniggi

UNA LUNGA STORIA
DI BONTÀ E GENUINITÀ

UNA PASSIONE TRAMANDATA
DA QUATTRO GENERAZIONI,
LATTE PROVENIENTE OGNI GIORNO
DA ALLEVAMENTI DI FIDUCIA,
SAPERE DELLA TRADIZIONE
E MODERNE TECNOLOGIE DI PRODUZIONE.

È QUESTA LA STORIA
DI CASEIFICIO VALCOLATTE:
L'ARTE CASEARIA
È DI FAMIGLIA, DAL 1914

100% LATTE
ITALIANO

WWW.VALCOLATTE.IT



Corpo Sanitario Italiano al premio Nobel per la Pace; candidatura appoggiata e condivisa anche dalla *Fondazione Gorbachev* e dal *Segretariato Permanente* dei Premi Nobel per la Pace, con sede a Piacenza.

Tra i numerosi interventi, particolarmente apprezzati i contributi del presidente della *Fondazione Gorbachev* Marzio Dallagiovanna; del prof. Luigi Cavanna; e dell'ospite d'onore della serata Lisa Clark, italiana per scelta, co-presidente dell'*International Peace Bureau* – organizzazione umanitaria premiata col premio Nobel per la Pace nel 1910 – e rappresentante italiana di *ICAN* -

Compagnia internazionale per l'abolizione delle armi nucleari, che ha ricevuto il Nobel per la Pace nel 2017. Molto interessante l'intervento del critico d'arte Marco Eugenio Di Giandomenico, che – oltre a presentare l'opera artistica di Franco Scepi, artista "trasmediale sostenibile", spesso in anticipo sui tempi – ha poi chiaramente spiegato il significato di quest'opera monumentale, che unisce arte ed etica e potrebbe presentare un'assonanza con *L'ora nona* di Cattelan, in cui un meteorite colpisce Giovanni Paolo II. Qui il grande meteorite colpisce il monolite di Scepi, ma non lo demolisce, diventando invece parte di questo e dando vita alla danza dell'umanità nella parte superiore: ciò induce ad una grande speranza, perché tutto il male che sta accadendo ora non ci deve atterrare ma, con l'aiuto di ciascuno, può venir conglobato nel bene. Quindi il messaggio di Scepi è un augurio ed incoraggiamento di grande speranza rispetto a una pace che si inserisce nel più ampio concetto di



A sinistra Marzio Dallagiovanna (presidente della *Fondazione Gorbachev*) e a destra Franco Scepi premiano Lisa Clark (co-presidente dell'*International Peace Bureau*)

"amore".

Franco Scepi non è nuovo a questo messaggio: suo infatti è *L'Uomo della Pace*, dal 1977 una delle immagini internazionalmente più iconiche dei nostri tempi.

Federico Serena



Franco Scepi, particolare *Dal Buio alla Luce*, 2022, Monolite, Piacenza



eventi a Piacenza e in Provincia

• EVENTI •

Dal 09/12/22 al 15/02/23

Incontri sulla storia dell'arte per la terza età

• Si arricchisce di nuovi eventi il calendario delle attività programmate dall'Ufficio attività socio ricreative

Caratterizzata da 6 incontri, che si svolgeranno in orario mattutino al salone del Seminario vescovile di via Scalabrini 67, l'iniziativa prevede anche 2 visite guidate nei Musei e nelle chiese del centro storico, per ammirare dal vivo le opere analizzate in dettaglio durante gli incontri in presenza.

• MOSTRE •

Dal 10/12/22 al 26/02/23

Mostra "Egitto Svelato"

• Esposizione e restauro

in pubblico

L'antico Egitto a Piacenza. Una splendida collezione di sarcofagi egizi antichi di 3000 anni, un laboratorio di restauro di ultima generazione, un'innovativa esperienza di coinvolgimento del pubblico. Dal 10 dicembre al 26 febbraio, "Egitto svelato": i Sarcofagi egizi di Deir El-Bahari saranno in esposizione e restauro in pubblico, nella cornice del Palazzo Gotico, dalle 9 alle 13 e dalle 14.30 alle 19.

Dal 19/12/2022 al 10/02/2023

Mostra "Jecheskiel David Kirszenbaum"

• Temi e problemi della repubblica di Weimar

Le caricature di Kirszenbaum ci propongono con grande efficacia un quadro degli aspetti pregnanti della Repubblica di Weimar. La mostra sarà visitabile dal 19 dicembre 2022 al 10 febbraio 2023 allo Spazio

Mostre della Fondazione di Piacenza e Vigevano, in via Sant'Eufemia 13.

Dal 19/12/2022 al 10/02/2023

Mostra "Costruttori di pace"

• Dodici tele dell'artista Franco Scepi, esposte al pubblico in prima assoluta

L'esposizione, che sarà visitabile a partire da domenica 18 dicembre e fino a domenica 5 febbraio 2023, è promossa e curata da Opera Pia Alberoni in collaborazione con l'Associazione Gorbachev e il Segretariato Permanente dei Premi Nobel per la Pace.

Dal 20/12/2022 al 19/03/2023

Mostra "Gian Paolo Pnini - Un dossier piacentino"

• Il progetto espositivo celebra l'artista che vide i natali a Piacenza

A cura di Marco Horak e Fabio Obertelli, pone l'attenzione

sull'ambiente pittorico dal quale l'artista acquisì le iniziali influenze ed apprese le prime nozioni e sensibilità estetiche, che ne formarono la personalità artistica. La Mostra si terrà negli spazi espositivi della Galleria Biffi Arte a partire dal 20 dicembre 2022 fino al 19 marzo 2023.

• DIDATTICA •

Dal 19/12/22 al 11/03/23

Percorsi didattici galleria Ricci Oddi

• Tornano i percorsi e i laboratori per bambini alla Galleria Ricci Oddi

A partire da sabato 19 novembre 2022, dalle 16 alle 17.30, riprendono le attività ludico/artistiche dedicate ai più piccoli alla Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi (via San Siro, 13, Piacenza) con l'obiettivo di avvicinare i bambini alla collezione del museo.



ARS TESTIS TEMPORUM

*Speciale famiglia

Sei appassionato d'arte e vuoi renderla una realtà viva?

ISCRIVITI all'associazione PIACENZA MUSEI

Per iscriverti puoi:

- VISITARE il sito www.associazionepiacenzamusei.it
- SPEDIRE il modulo a:
Associazione **PIACENZA MUSEI** c/o STUDIART
Via Conciliazione 58/c, 29122 Piacenza
- INVIARE un fax allo 0523 614334

Quota associativa

studente	15 €
ordinario	30 €
sostenitore	55 €
benefattore	100 €
benemerito	da 250 €

L'iscrizione di un nucleo familiare prevede il pagamento di una quota ordinaria intera (30€) per il primo componente e, dal secondo componente, una riduzione del 50% ognuno.

Il sottoscritto..... nato a..... il.....
residente a..... in via..... cap.....
tel..... e-mail..... professione....., dichiara di aderire all'associazione PIACENZA MUSEI, di accettare lo Statuto, di autorizzare il trattamento dei dati e di versare la quota (tramite bonifico bancario sul c/c 7178/22 della Banca di Piacenza Agenzia 3, IBAN: IT35W0515612602CC0220007178 intestato ad Associazione Piacenza Musei c/o Musei Civici di Palazzo Farnese - 29121 Piacenza) corrispondente a socio:

☐ studente ☐ ordinario ☐ sostenitore ☐ benefattore ☐ benemerito

Statuto, Art. 5. Il Socio che intendesse recedere dall'associazione dovrà comunicare per iscritto il suo proposito al Presidente del Consiglio Direttivo. Il recesso ha effetto dall'anno successivo alla sua comunicazione. In mancanza della stessa, l'adesione si intende rinnovata. La qualità di Socio cessa inoltre in caso di indegnità o di morosità, constatate con deliberazione insindacabile del Consiglio Direttivo.

Per ulteriori informazioni puoi visualizzare lo Statuto sul sito dell'associazione, oppure telefonare al numero 0523 615870.

Data..... Firma.....

Ai sensi del D.L. 2016/679, noto anche come GDPR, il trattamento dei Vostri dati è limitato alle sole attività necessarie all'ordinaria amministrazione di Piacenza Musei APS e più in generale a tutte quelle iniziative preposte alla promozione e alla diffusione dell'arte e della cultura piacentina.



FONDAZIONE
DI PIACENZA E VIGEVANO

Via S. Eufemia, 13 29100 Piacenza Tel. 0523-31.11.16 Fax 0523-31.11.90
info@lafondazione.com www.lafondazione.com